

Alzati e Cammina

Lettera del Priore generale dei Frati Servi di Maria

Fr. Hubert Moons alla Famiglia Servitana

Per il 650° della morte di san Pellegrino (1345-1995)

Roma, 16 Novembre 1994

SIGLE-ABBREVIAZIONI

IS Fra Hubert M. Moons OSM, priore generale: Inviati per servire: «Servi evangelizzatori», Curia generalizia OSM, Roma 1992, 48 p.

VPF Vita b. Peregrini Foroliviensis. Documento base per la vita di san Pellegrino da Forlì si considera l'opera di Nicolò Borghese (1432-1500), composta nel 1484: Vita b. Peregrini Foroliviensis, edita nel 1901 da Pellegrino M. Soulier in Monumenta OSM, tomo IV (1900-1901), pp. 58-62. Il documento riprende la Legenda più antica scritta intorno al 1350. Le citazioni sono tratte dalla traduzione di Pacifico M. Branchesi, in: Aristide M. Serra OSM, Santorale antico dei Servi della Provincia di Romagna, Centro di Studi O.S.M., Bologna 1967, pp. 109-119.

CS Costituzioni dell'Ordine dei Frati Servi di Maria, Curia generalizia OSM, Roma 1987.

1. **Introduzione**

Ritengo di non conoscere altro all'infuori di Cristo, e Cristo crocifisso (1 Cor 2,2)
Liturgia delle Ore OSM, 4 maggio, preghiera della sera, antifona 1

A te,
fratello, a te, sorella,
speranza e pace da parte di Cristo risorto
e di santa Maria, nostra madre, guida e signora!

L'anno di san Pellegrino

1. Il 4 maggio di ogni anno
festeggiamo la memoria del nostro fratello Pellegrino Laziosi.
Ma l'anno prossimo
sarà un anno speciale.
Saranno trascorsi, infatti, 650 anni (1345-1995)
da che Iddio ha chiamato Pellegrino
a vivere la sua pasqua.
Nicolò Borghese
narra che Pellegrino morì a Forlì
all'età di quasi ottant'anni, colpito da assai gagliarda febbre.
La sua anima fu condotta alla felicità del Paradiso
dai beati Filippo e Francesco senese, dello stesso Ordine,
e dalla Vergine Maria (VPF 9).
Era, sembra, il primo maggio 1345.
Non mancare, dunque, a questo nuovo appuntamento[1].
Prepara il tuo cuore alla festa.

Il culto di san Pellegrino

2. Il nostro fratello Pellegrino Laziosi (1265-1345) era un uomo santo.

Lo ha dichiarato il 27 dicembre 1726, a nome della Chiesa universale, il papa domenicano Benedetto XIII.

E Pellegrino, poiché fu duramente provato dalla malattia dalla quale fu miracolosamente guarito da Gesù Crocifisso, è invocato da molto tempo

come patrono dei malati

affetti da tumore,

da infermità alle gambe

o da malattie di lunga durata.

Il suo culto si è diffuso in ogni parte del mondo, in tutti i continenti.

Penso che in questa occasione,

tu ed io,

possiamo trarre profitto

dal guardare alla sua vita con l'occhio del nostro tempo.

Ciò può ridare speranza al nostro cuore,

illuminarci,

risollevarci,

e fortificare il nostro cammino nella sequela di Cristo.

Contempla Pellegrino

e, con me, riconosci in lui

il giovane convertito,

il pellegrino novizio,

il santo penitente,

il fratello gentile,

l'ammalato guarito.

2. Il giovane convertito

*Benedetto il Signore Dio,
che ha usato misericordia col beato Pellegrino
e ha guidato i suoi passi nella via della pace
(cf Lc 1,68.72.79)*

Liturgia delle Ore OSM, 4 maggio,
preghiera del mattino, antifona al Benedictus

La conversione

3. Contempla Pellegrino, il giovane convertito,
il giovane contestatore divenuto uomo di pace.

Alcuni autori posteriori,

come Michele Poccianti nel 1567 e Arcangelo Giani nel 1604,

raccontano che, negli anni 1282 -1283,

il giovane Pellegrino si trovava tra quei giovani forlivesi

che assalirono con bastoni e ingiurie
san Filippo Benizi al suo passaggio da Forlì,
dove si era recato
per placare gli animi ostili al papa.
Colpito dall'atteggiamento pacifico e misericordioso di Filippo,
Pellegrino si pente e, all'uscita dalla città,
si getta ai piedi del santo per chiedergli perdono.
Questa esperienza di conversione è stimolante,
per te e per me:
è l'esperienza di tutta la nostra vita.
Pensa ai tanti giovani di oggi
di fronte ai quali, troppo spesso,
manchiamo di audacia.
Bisogna avere il coraggio di osare.

Giovani entusiasti e contestatori

4. I giovani di oggi sono pieni di vigore
e traboccano di entusiasmo.
Rispetto a noi,
essi hanno più coraggio.
Alcuni si impegnano generosamente
nel volontariato (partendo da Bologna verso l'Acre);
altri, in esperienze missionarie temporanee
(dalla Spagna verso Matola, nel Mozambico).
Altri tentano esperienze di vita ecumenica (Benburb) ;
altri si dedicano alla pastorale della scuola (Anaheim)
o all'evangelizzazione (Aysén).
Si chiamano catechisti, animatori di liturgia, amici dei Servi...
Incoraggiali.

Ma ci sono anche, intorno a noi,
giovani scontenti, talvolta estremisti.
Come il giovane Pellegrino
alzano la voce e levano il pugno nel corso di manifestazioni:
al Nord, per protestare e per rivendicare migliori condizioni di vita;
al Sud per rivendicare la libertà, la giustizia e la democrazia.
Sull'esempio di Filippo Benizi,
non aver paura di interpellarli,
con la non-violenza attiva, la tolleranza e la moderazione.
La collera è prova di debolezza.
Come già fanno negli Stati Uniti[2]
le Suore di Ladysmith e l'Ordine Secolare Servitano,
proponi san Pellegrino ai giovani
quale patrono dei loro gruppi
affinché, come lui, abbandonino la violenza e il disprezzo.
Oggi giorno
la nostra bella gioventù è sacrificata.

Al Nord

Nei Paesi industrializzati

5. Osserva i giovani dei Paesi industrializzati.
Essi godono di un certo benessere,
dispongono di mezzi considerevoli per crescere e maturare,
hanno molti motivi per essere contenti.

Ed invece, investiti dal secolarismo,
faticano a dare un senso alla loro vita.
Con il progresso della scienza
e le conquiste dell'intelligenza umana
credono di aver trovato una risposta a tutto,
prescindendo del tutto dall'Altro, da Dio.

Il risultato?

Dopo aver abbandonato i valori religiosi tradizionali
per valori effimeri o pseudovalori,
non sanno più dove trovare un loro spazio
in una società permissiva,
rassegnata all'incredulità.
La mancanza di un posto di lavoro al termine degli studi
e il rischio del licenziamento quando lavorano
accrescono la loro insoddisfazione.
Alcuni si rifugiano nella droga,
nella prostituzione, nel settarismo e nella violenza.
Altri precipitano nella depressione, nella disperazione, nel suicidio.

Questo è il momento favorevole (2 Cor 6,2).
Non permettere che sia soffocata la voce di Dio
in te e nel cuore dei giovani.
Trasmetti la speranza che è in te.
Condividi la tua fede, la tua gioia di aver incontrato Gesù.
Fa' vedere a tutti
che è ancora possibile dimenticare se stessi
e mettere a rischio la propria esistenza
al di là della semplice logica umana.

L'Europa dell'Est

6. Osserva i giovani dei Paesi ex-comunisti.
Essi cercano il nuovo.
Cercano valori duraturi
su cui basarsi per ricostruire (cf Lc 6,48-49).
Lasciando la «Chiesa del silenzio»,
i giovani cristiani sono alla ricerca di un linguaggio nuovo
per professare e celebrare la loro fede.

Hanno bisogno di esempi, di nuovi testimoni.
Tu conosci, come me, gli sforzi dei Servi di Maria,
fratelli, sorelle e amici,
per rifondare l'Ordine nell'Europa dell'Est:
Eger (Ungheria), Vloere (Albania), Nové Hrady (Repubblica Ceca).
Appoggiali, in un modo o nell'altro.
Insieme con loro,
armati di pazienza e di coraggio:
«Roma non è stata fatta in un giorno».
Coltiva la speranza nel cuore.
Dona te stesso
perché questi giovani rivivano...

Al Sud

Gioventù numerosa, disarmata e coraggiosa

7. Osserva i giovani del Sud, dei Paesi in via di sviluppo,
in Africa, in America Latina e in Asia.
Sono tanti, tantissimi: oltre la metà della popolazione mondiale [3].
Socialmente svantaggiati, essi vivono in grande povertà[4].
Mancano del nutrimento necessario [5]
per crescere e amare.
Crescono
nella corruzione e nell'ozio
o nel lavoro sfruttato
e assai presto si «sporcano le mani».
Pochissimi hanno accesso all'educazione [6].
Molti ignorano la disciplina e la rettitudine.
Spesso manipolati, essi vengono a trovarsi,
come il giovane Pellegrino,
in situazioni di violenza
come oppressori o come oppressi:
alcuni uccidono, altri vengono uccisi.
Molti, nel nome del Vangelo,
gridano alla liberazione
e si lasciano prendere dalla trappola senza ritorno
delle armi, della guerra, dell'intolleranza.

Osserva, però, anche i segni di speranza che Dio dona al Sud,
nel nostro ambiente.
Molti giovani, interpellati dal nostro stile di vita religiosa,
entrano nelle nostre comunità
o nell'Ordine Secolare Servitano
Alcuni formano gruppi di giovani famiglie
(Avellaneda, Las Toscas, Nampula) ;
altri collaborano all'attività di un Centro mariano (Messico).
Alcuni si prendono cura dei ragazzi della strada (Rio Branco),
altri difendono la loro scuola secondaria (Ngwanase).

Tu che preferisci con me,
come Gesù,
servire i poveri (cf IS 55) e non i grandi di questo mondo (cf IS 56),
sostieni gli sforzi di questi giovani.

Insieme con loro,
denuncia l'ingiustizia e la sofferenza, scegli la non-violenza attiva,
sull'esempio di san Filippo Benizi (1233 -1285),
o di Mohandas Gandhi (1869 -1948),
o di Martin Luther King (1929 -1968),
o di Mons. Oscar Romero (1917-1980).

Agisci pacificamente, ma efficacemente.

«Se vuoi la pace, lavora per la giustizia (cf Is 32,17) »
diceva papa Paolo VI[7].

Lavora per una maggiore giustizia per tutti[8] (Cf CS 77),
come Chiesa[9].

Attua il messaggio della Famiglia Servitana
formulato in occasione dell'ultima riunione internazionale
dell'Unifas (4-10 luglio 1993):

Dove tu vivi, cerca di creare,
a livello locale e a livello nazionale,
Commissioni per la Giustizia e la Pace
che aiutino i fratelli e le sorelle dei Servi
a essere una comunità
testimone di riconciliazione, di uguaglianza, di amore e di giustizia[10].

Non aspettare domani.

Già troppe sono le cause ingiuste camuffate
che fanno tante vittime innocenti.

Un esempio: Bunyuka.

In molte diocesi dello Zaire
ci si adopera per creare a livello diocesano e in ogni parrocchia
delle Commissioni di Giustizia e Pace.

I fratelli l'hanno fatto a Bunyuka.

Queste Commissioni create nelle parrocchie
sono formate da persone sagge,
elette dai parrocchiani

e stimate per la loro imparzialità, la non-violenza
e la sollecitudine per il bene comune.

In ogni situazione, queste Commissioni cercano anzitutto
di stabilire la verità dei fatti,
poi di far valere i diritti e i doveri di ciascuno,
per creare infine una buona intesa tra le persone.

In tal modo, le liti vengono amichevolmente risolte sul posto,
senza ricorrere a capi interessati o ai militari violenti.

Nei luoghi dove il funzionamento della giustizia è carente[11],
tu non puoi rimanere tranquillo in chiesa e nella tua casa,
e lasciare che l'ingiustizia compia la sua opera.

Senza arroganza,

difendi la verità, il rispetto dei diritti di ciascuno,
la giustizia per tutti.
Negli Stati Uniti qualcosa è già stato fatto
con la *Coalizione per la giustizia*.

Ovunque

Rischiare l'ascolto e lo scambio

8. Al Nord come al Sud
osserva la nostra gioventù troppo abbandonata a se stessa:
essa ha bisogno di parlare.
Qualcuno deve fermarsi per ascoltarla,
per dialogare con essa.

Ricordati di Cleopa e del suo compagno
sulla strada di Emmaus (cf Lc 24,13-35).
Mentre camminano hanno il cuore gonfio.
Si parlano, delusi.
Si confidano la loro tristezza, i loro rimpianti,
le loro speranze svanite,
il colpo prodotto da questa morte in croce
che troppo assomiglia a un assassinio.
Sono due lungo la strada a parlarsi,
ed ecco che diventano tre:
Gesù è con loro, senza che lo riconoscano.
C'è Dio in mezzo a noi, quando cerchiamo di comunicare,
di essere presenti gli uni agli altri.
Quando accettiamo il rischio del dialogo,
Dio si introduce nella nostra conversazione,
e ciò accade proprio quando meno ce l'aspettiamo.
E quando accettiamo di essere due, allora diventiamo tre...

Nel mondo di oggi si parla molto, ma si ascolta poco.
Molti hanno bisogno di parlare,
ma sentono di non essere ascoltati:
si ritrovano, perciò, soli.
Non puoi allora anche tu prestare questo servizio dell'ascolto,
sull'esempio di Gesù risorto sulla strada di Emmaus,
sull'esempio della Vergine dell'ascolto?
E questo un ministero che svolgono spesso le persone celibi
all'interno delle loro stesse famiglie o dell'ambiente in cui vivono.
E un servizio urgente
per i giovani.

L'apertura

9. Al Nord come al Sud,
osserva i giovani trascinati da un vento di intolleranza,

di fanatismo e di intransigenza,
un po' come il focoso Pellegrino.
In alcuni ambienti
si pratica persino l'epurazione etnica.
Tutti vittime di un male sociale,
di uno spirito meschino, di un cuore chiuso.
Questa mentalità
intollerante verso noi stessi e verso gli altri
penetra persino nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie.
Essa frena la nostra comunione fraterna.

Ricordati della parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18, 9-14).
Tutti e due si recano al tempio per pregare.
Il primo si sente del tutto a posto:
infatti, non si aspetta niente da Dio,
convinto di essere in regola con Lui.
E, sostituendosi a Dio,
pretende di giudicare gli altri!
Intolleranza, chiusura, disprezzo.
Il pubblicano, invece,
non ha neppure il coraggio di alzare gli occhi verso il cielo.
Si batte il petto e si riconosce peccatore:
ha bisogno di Dio, del suo amore, del suo perdono.
Io vi dico - afferma Gesù - : questi tornò a casa sua giustificato,
mentre l'altro no (Lc 18,14).
Dio vuole il pentimento, non l'osservanza formale.
Tu ed io,
non possiamo sfuggire alla vita sociale, con gli altri:
nessun uomo è un' isola.

Quindi,
abbi il coraggio della tolleranza, dell'apertura,
dell'accoglienza, del dialogo.
L'intolleranza scaturisce dall'orgogliosa tentazione
di paragonarsi agli altri.
Dobbiamo cambiare il nostro modo di guardare gli altri.
Comincia tu,
e gli altri seguiranno il tuo esempio.
Nutri in te stesso una grande umiltà
- una delle nostre virtù base (IS 61) -
e un'alta stima degli altri.
Guardati dal giudicare gli altri.
Aniché fermarti su ciò che ti distingue o ti separa dagli altri,
cerca piuttosto ciò che ti unisce agli altri.
Considera la loro diversità come una ricchezza di cui partecipare.
Accettila, senza volerla cambiare a tua immagine!
Poiché nessuno può scegliere se stesso
né scegliere i suoi fratelli e le sue sorelle,
accade che, in famiglia o in comunità,

taluni caratteri si rivelino poco compatibili.
Un po' di pazienza.
Concediti un tempo per ammansirti.
Dio non è nell'uragano,
ma nell'impercettibile soffio della brezza (cf 1 Re 19,11-14).
Cercalo nella preghiera,
con il tuo fratello e la tua sorella:
è Lui il nostro Padre
che ci chiama a condividere uno stesso ideale di vita,
che ci rende fratelli e sorelle.
Tu sai cosa fanno i sassi che il mare getta sulla riva:
cozzano fra loro per levigarsi e addolcirsi a poco a poco,
in una grande carità.

Educazione

10. Tra i giovani,
non trascurare i piccoli.
Ricordati dell'atteggiamento di Gesù verso i bambini
(cf Mc 10, 13-16).
Quando i bambini vengono presentati a Gesù perché li accarezzi,
i discepoli, proprio loro,
cercano in tutti i modi di allontanarli (Mc 10,13).
Per loro i bambini non contano.
Non sono uomini maturi.
Come osano accostarsi a un così grande maestro?
Gesù si irrita e dice:
Lasciate che i bambini vengano a me,
e non glielo impedito, perché a chi è come loro
appartiene il Regno di Dio (Mc 10,14).
È Gesù stesso a sottolineare che il bambino non ha alcuna pretesa,
sa di essere del tutto dipendente.
Anzi, privo di ogni forma di orgoglio,
il bambino riconosce senza difficoltà colui dal quale dipende,
torna spontaneamente da lui, e gli è sottomesso.

A te che, giorno dopo giorno,
sei impegnato in un servizio educativo,
lascia che io esprima la mia ammirazione.
Tu fai molto, e molto hai ancora da fare.
Tu prepari il futuro del mondo,
l'avvenire della Chiesa e della nostra Famiglia.
Vicino ai piccoli
con i loro valori e le loro inesauribili domande,
non ti chiudi a loro.
Al contrario, ti esponi.
Non perdere mai di vista l'esempio di Gesù, il vero educatore,
che ama accogliere, prendere tra le braccia, benedire i bambini,
imponendo loro le mani (Mc 10,16).

Armati di bontà e di pazienza.

Non spegnere il tuo entusiasmo,
con i più giovani.

Guarda il beato Giovannangelo Porro, nostro ammirevole fratello:
dopo una vita di contemplazione sui monti,
egli dedica gli ultimi anni della sua vita in città
all'educazione dei piccoli.

Per una riflessione personale, uno scambio fraterno e un'azione concreta

1. Lettura e preghiera in comune su un testo biblico. Ad esempio: Gesù e i bambini (Mc 10,13-16), il fariseo e il pubblicano (Lc 18, 9-14), i discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35).

2. Che cosa fanno i bambini nel nostro ambiente? Quali attività educative o catechetiche puoi organizzare con loro?

3. Sei tu a contatto con i giovani del tuo ambiente? Quali sono le loro preoccupazioni e le loro necessità? In che misura chiedono che tu li accompagni e sia presente in mezzo a loro?

4. Esiste, nel tuo ambiente o nella tua regione, un Movimento Giovanile dei Servi di Maria? Se sì, come animarlo e orientarlo verso un'azione pacifica ed educatrice nei confronti degli altri giovani? Se non esiste, come farlo nascere?

3. **Il pellegrino novizio**

*Pellegrino intraprese risoluto
la via della conversione e attese sempre vigilante
la venuta del Signore*
Liturgia delle Ore OSM, 4 maggio,
preghiera della sera, antifona al Magnificat

Pellegrino, novizio

11. Contempla Pellegrino, il giovane pellegrino
che cerca la sua strada nella vita:

egli attende una chiamata che lo impegni,
attende di scoprire la sua vocazione.

Un giorno, racconta Nicolò Borghese,
mentre prega davanti a un'immagine della Vergine,
nella chiesa di santa Maria della Croce di Forlì,
la Vergine gli appare e gli risponde:

Non temere, figlio:

io sono proprio la Madre di Colui che tu adori Crocifisso

e da lui sono mandata per indicarti la strada della beatitudine (...).

Conosci tu quei religiosi che sono chiamati
Servi di Maria Vergine? (...)
Ti chiami Pellegrino;
ebbene sarai pellegrino di nome e di fatto.
È infatti necessario che t'incammini verso Siena;
ivi giunto, troverai quei santi uomini intenti alla preghiera:
supplicali assai,
perché ti ascrivano nella loro famiglia (VPF 2).
Pellegrino raggiunge la casa dei Servi a Siena.
Il fratello portinaio, piuttosto anziano, gli apre la porta e gli chiede:
Chi cerchi? (VPF 3).
Dopo spiegazioni e consultazione dei frati,
Pellegrino viene accolto.
Erano gli anni 1290 - 1295.

Alcuni ritengono, invece, che la vocazione di Pellegrino
fosse conseguenza della sua conversione
avvenuta di fronte a san Filippo Benizi.
In ogni caso, a questo punto, fermati a riflettere
sulla folla di giovani che, oggi, cercano senza trovare
e sul fatto che la conversione ha la durata dell'intera vita.

Giovani in ricerca

12. Apri la tua porta
e chiedi anche tu al giovane che incontri:
Chi cerchi?
Non lasciarlo solo.
Presta ascolto a tutti.
Ricordati del giovane ricco (Mt 19,16-22).
È un uomo retto, che teme Dio.
Si avvicina al Maestro Gesù per domandargli
che cosa deve compiere di buono per avere la vita eterna (Mt 19,16).
Gesù si limita a ricordargli l'osservanza dei comandamenti di Dio.
E lui risponde:
Tutto ciò già l'osservo: che mi manca ancora'? (Mt 19,20).
La semplice osservanza non gli basta.
Sente che gli manca qualche cosa, ma non sa che cosa.
È alla ricerca: vuole fare di più.
Vuole fare tutto il bene possibile.
Allora Gesù gli dice:
Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi,
dallo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli.
Poi, vieni e seguimi (Mt 19,21).
Gesù non gli chiede di fare qualche cosa di più,
ma soltanto di seguirlo e, per far questo,
di liberarsi dalla ricchezza che potrebbe trattenerlo.
Il giovane si fa triste e si allontana.
Non se la sente di rinunciare ai suoi beni,

alla sua sicurezza illusoria.
Vi è troppo attaccato.
Non ha ancora capito
che Dio è il suo bene più grande
e che la vita eterna è un bene spirituale
preferibile a ogni altro bene materiale.
Egli non è veramente libero per Iddio.

E tu,
credi che i giovani ti vedano vivere «libero» per Iddio?
Sul piano materiale
i giovani del Nord non mancano di nulla,
mentre quelli del Sud mancano del necessario;
tuttavia, sul piano spirituale,
gli uni e gli altri sono press'a poco nella stessa condizione:
sono inappagati,
cercano un senso alla loro vita,
cercano il loro posto nella società.

Alcuni, per soddisfare la loro sete di assoluto,
si allontanano dalla religione trasmessa loro dai genitori
e si rivolgono a maestri rassicuranti
in sette estremiste o nelle religioni orientali.

Molti, con l'aiuto di altri, arrivano a far luce in loro stessi,
riconoscono i propri errori
e vedono la necessità
di ri-orientare la propria vita,
di cambiare per un grande ideale,
di impegnarsi nella sequela di una persona, Gesù Cristo.

Come i nostri sette santi Padri sono passati
dal vivere separati alla comunione,
così Pellegrino si è convertito alla comunione.
La fede è comunione,
apre alla relazione.
Il Signore chiama ogni uomo a vivere al suo seguito
all'interno di una comunità
e secondo uno stile di vita ben preciso.

Per san Pellegrino,
questo stile di vita, è la vita dell'Ordine dei frati Servi di Maria.
Questo può essere il caso anche di molti giovani.
Perciò, lascia loro aperta la tua porta.
Rispondi ai loro interrogativi più con l'esempio che con le parole.
Non aver paura di annunciare così la Buona Novella.
Poi, lascia loro decidere di avvicinare la tua famiglia
o la tua comunità.

Alla scuola di Dio

13. Si narra che Pellegrino compì il suo noviziato a Siena, comunità di formazione.

A Siena ha certamente conosciuto i due beati:

Gioacchino (1258 -1305), fratello laico,

e Francesco (1266 -1328), fratello sacerdote.

Insieme, essi formavano una vera comunità di santi e beati.

Nella comunità di formazione, come in ogni famiglia,

gli anziani condividono la loro gioia di vivere con i più giovani.

Sono generazioni che si incontrano

e danno un colore di attualità ai valori spirituali dei nostri Padri:

cercare la volontà di Dio,

seguire Cristo,

testimoniare il Vangelo,

servire Maria,

vivere in comunione fraterna.

La comunità di formazione vive alla scuola di Dio.

Noi ci consacriamo, preferibilmente con i fedeli,

all'ascolto e all'approfondimento della Parola di Dio,

per nutrire la comunione con il Signore

e rendere più efficace il servizio apostolico,

raccomandano le Costituzioni dei frati (art. 80).

Apprezzo i noviziati

in cui la giornata comincia con un lungo tempo dedicato alla lettura.

Si ascolta Dio che parla.

Ci si lascia occupare dalla sua presenza, dalla sua volontà.

Si vuole anzitutto sapere che cosa Dio vuole

e, soltanto dopo, passare all'azione:

fare ciò che vuole,

fare tutto quello che ci dice (cf Es 19,8; 24,3.7),

secondo l'invito di Maria a Cana (cf Gv 2,5).

Il tuo programma di ogni giorno

è quello che Dio ti fa scoprire e apre sotto i tuoi passi.

Cerca di conoscerlo, di viverlo.

Dopo tutto,

non quello che mangi ti nutre,

ma quello che assimili:

non la fede che professi lascia trasparire Dio in te,

ma quella che tu metti in pratica, con il dono dello Spirito.

Agisci come vuole Iddio

e Dio si servirà di te

per attirare (cf IS 22)

e far crescere la sua vigna di Monte Senario.

Trovare il tempo

14. Se tu ti lasci trascinare dal ritmo frenetico

della nostra società detta «moderna»,
al momento di prestare un servizio imprevisto
o di ascoltare un fratello o una sorella,
ti verrà facile rispondere:
«Non ho tempo. Sono troppo occupato».
Una risposta del genere lascia poco spazio alla novità della vita,
agli appelli dello Spirito.
Tutto è previsto, programmato,
secondo il tuo punto di vista.
Ora, il tempo ti è donato da Dio:
se tu non ne hai, vuol dire che non lo ricevi da Dio.
Nella comunità di formazione, come in ogni comunità o famiglia,
si dovrà trovare il tempo.
In questo modo potrai guarire l'attivismo dei tuoi contemporanei.
Ogni giorno, lascia che Dio ti faccia visita.
Lascia che le persone, gli avvenimenti, le gioie, le sofferenze
si incontrino con la Parola di Dio.
Compi degli incontri di vita.
Trova il tempo per la persona: essa conta di più.
Dona il tuo tempo,
come un regalo disinteressato.

Lo spirito ottimista

15. Grazie allo straordinario contributo
dei mezzi di comunicazione sociale
tu ed io, siamo inondati dall'informazione.
È una buona cosa.
Le nostre vedute si allargano,
a poco a poco viviamo in una dimensione mondiale.
Tuttavia, noi veniamo informati
più sui guai del mondo
che non sugli eventi lieti,
più su ciò che non va
che su ciò che va.
Nel nostro spirito va prendendo corpo un certo pessimismo.
Diffidane
e, con me, cerca la bellezza
negli avvenimenti della vita.
Il tuo dovere di cristiano
è di annunciare la buona novella.
Sempre.
Dappertutto.

Ricordati di Maria, Vergine di Nazareth.
Nell'Annunciazione, quando Gesù si incarna nel suo grembo,
ella comprende il messaggio di Dio
e si affretta a portare la buona novella alla parente Elisabetta.
A Pentecoste, quando rinasce il Corpo di Gesù (la Chiesa),

ella vede gli apostoli, a loro volta , abbandonare la loro paura
e annunciare con audacia la buona novella di Gesù risorto.
Nel tuo rapporto umano,
cerca nel volto dell'altro la bellezza.
Mostragli il suo lato luminoso,
il meglio che è in lui.

Ricordati delle stragi fratricide del 1993 nel Burundi.
Nel momento stesso in cui la stampa estera
parlava degli eccidi tra Tutsi e Hutu,
i missionari del paese, da parte loro,
pubblicavano per la gente del Burundi
il bollettino delle azioni di aiuto reciproco e di carità
tra Tutsi e Hutu.
E sono state proprio queste notizie positive
ad aiutare gli abitanti del Burundi
a credere nella riconciliazione nazionale.

Te lo ripeto:
sii ottimista, «servitore della Buona Novella» (IS 55).
Controlla la tua lingua. Sii costruttivo.
Guarda l'altro come vorresti che lui ti guardasse.
Parla della luce,
non insistere a parlare delle ombre,
e la notte si dileguerà
in te, intorno a te, nell'altro.

La conversione perenne

16. La conversione non è cosa di un momento:
o essa impegna tutta la vita,
oppure non dura.
Ricordati dei nostri primi fratelli.
Nel loro primitivo slancio di conversione
in seno alla Società di santa Maria,
essi avevano offerto un bell'esempio di vita evangelica,
di disponibilità e di servizio verso i poveri e gli ammalati,
prendendosi cura, in particolare, dell' Ospedale di Fonte Viva a Firenze.
Poi, approfondendo la chiamata di Dio,
hanno optato per una vita più ritirata, più contemplativa.
La conversione è qualcosa che si prolunga
e che, in verità, ci avvicina a Dio.
Non a caso,
nella grande tradizione monastica,
l'ingresso o gli inizi in una comunità religiosa postulano,
oltre all'obbedienza e alla stabilità,
la conversione dei costumi,
cioè un cambiamento delle precedenti abitudini di vita.
Considerati in perenne conversione,

ciò rivolto verso l'Altro e gli altri,
aperto a Dio e al prossimo,
pronto a servire, a condividere, ad accogliere, a difendere
la vita e la giustizia.

Pellegrino, dopo aver incontrato san Filippo,
a compiuto una svolta nella sua vita:
si è convertito alla pace e all'amore.
La sua conversione, però, non si è fermata lì.
Egli ha anche ascoltato la chiamata alla vita religiosa
e, nel corso di tutta la sua esistenza,
ha praticato esercizi di penitenza
per vigilare e rimanere fedele
a Dio e alla sua Legge di amore.

Come può un uomo nascere quando è vecchio? (Gv 3,4)

17. Tu conosci la risposta di Gesù a questa domanda di Nicodemo:
bisogna nascere da acqua e da Spirito (Gv 3,5).

Tu sei un cristiano in divenire,
in formazione permanente.

Lascia sempre dentro di te uno spazio
per il nuovo essere che,
dal giorno del tuo battesimo,
chiede di nascere e crescere.

Lo sviluppo personale del Servo di Maria
continua per tutta la vita,
precisano le Costituzioni dei frati (art. 120).

Lascia sempre una porta aperta alla novità,
al cambiamento nella tua vita, alla conversione interiore.
Non ripiegarti su te stesso. Mai.

Nel corso degli anni

non permettere che il cuore si indurisca
fino a diventare di pietra (cf Ez 36,26).

Mano a mano che il tuo corpo si trasforma
e perde un po' della sua vitalità di un tempo,
il tuo cuore conservi la sua giovinezza spirituale.
Non guardare a quello che la vecchiaia ti toglie,
bensì a quello che ti lascia.

Non perdere il tuo ideale di servizio.

Anche avanti negli anni, secondo le tue forze,
conserva il gusto di servire,
sull'esempio di Gesù,

venuto non per essere servito, ma per servire (Mt 20,28)
e per dare la sua vita per gli altri.

Se i più giovani potessero incontrare
anziani sereni e felici nella loro vocazione,
il lavoro dei formatori sarebbe facilitato
e tu ne trarresti beneficio.

Un grazie agli animatori dei giovani e ai formatori

18. Secondo la raccomandazione delle Costituzioni dei frati (art. 92), noi, in comunità, cerchiamo di trasmettere ai giovani il senso della fraternità e della gioia cristiana che sprigiona dalla nostra vita. Lo stesso avviene nella famiglia.

Lascia che io esprima la mia riconoscenza a te,
che privilegi la pastorale giovanile,
o che accompagni il cammino dei giovani
attratti dal nostro stile di vita,
o che sei impegnato nella formazione,
Tu sei un testimone privilegiato
dell'azione di Dio sui nostri giovani.
Il tuo servizio richiede da te la «kenosi»,

Tu sei chiamato a far da legame tra le generazioni.
Sii uno strumento docile di Cristo, il solo Maestro (Mt 23,10).
Nel tuo rapporto con i giovani,
non cessare mai di incoraggiarli.
Grazie per il servizio che tu rendi nell'ombra.

Per una riflessione personale, uno scambio fraterno e un'azione concreta

1. un grande spogliamento. Lettura e preghiera in comune su un testo biblico. Ad esempio: il giovane ricco (Mt 19,16-22) o Nicodemo (Gv 3,1-21).
2. Ho un programma personale di formazione permanente o di rinnovamento? Quali strumenti utilizziamo, comunitariamente o tra amici dei Servi, per rinnovarci spiritualmente?
3. Muovendo da iniziative di rinnovamento, quali nuove forme di servizio sono nate in comunità, nella famiglia?
4. Azione concreta: visitare una comunità di formazione.

4. Il santo penitente

*Con il digiuno e l'elemosina,
Pellegrino rendeva più accetta la sua preghiera
(cf Tb 12,8)*

Liturgia delle Ore OSM, 4 maggio,
preghiera della sera, antifona 2

Pellegrino penitente

19. Contempla Pellegrino, il fratello penitente.
Dopo aver parlato delle sue origini sane e modeste (cf VPF 1)
e della sua vocazione di Servo di Maria (cf VPF 2),
Nicolò Borghese lo descrive, all'età di trent'anni,
- la stessa età in cui Gesù cominciò la sua missione (cf Lc 3,23) -,
come un modello di condotta evangelica per tutti gli altri (VPF 4).
Per dimostrare la novità della sua vita,
egli presenta un quadro severo:
penitenza, austerità,
con veglie e digiuni;
senza mai sedersi nel suo servizio a Dio,
con intere notti trascorse nella preghiera
e nella recita di salmi e inni,
meditazione continua della Legge di Dio;
zelo nell'imitazione di Cristo
e viva coscienza di essere un peccatore.
Che significato possono avere oggi queste pratiche di penitenza?
Dipende, a volte, dall'ambiente
in cui, tu ed io, viviamo:
al Nord è una scelta libera di semplicità e di condivisione;
al Sud, è la condizione difficile e sofferta della maggioranza.

Penitenza servitana

20. Richiamando alcune pratiche penitenziali
le Costituzioni dei frati (art.71-72) precisano
con quale spirito,
sull'esempio di san Pellegrino,
dobbiamo vivere la penitenza e la conversione:

Secondo l'insegnamento del Signore,
riconosciamo nella penitenza
un valore permanente per la nostra vita,
un mezzo necessario per il progressivo passaggio
dall' «uomo vecchio» alla «nuova creatura».
Nell'itinerario monastico
la penitenza-conversione consiste
nell'orientamento radicale e costante della comunità e dei singoli
verso la novità di Cristo,
e nella scelta dei mezzi per raggiungerla.
Per noi Servi, secondo l'esempio dei primi Padri
e la tradizione dell'Ordine,
la penitenza consiste soprattutto nella carità
intesa come servizio agli uni degli altri (cf Gal 5,13b)
e nell'esperienza di vita comunitaria,
vissuta con sincero e generoso impegno.
Momento e segno di tale itinerario
sono alcune osservanze penitenziali
che il Signore e la Chiesa ci propongono:

il frequente accostarsi al sacramento della Riconciliazione,
l'esame quotidiano di coscienza,
le opere di misericordia,
Il digiuno, il silenzio e le altre forme di asceti.
Ogni comunità osserverà i giorni e i tempi penitenziali
comuni alla Chiesa
ed, eventualmente, altri momenti particolari
stabiliti con decisione concorde.
Ogni frate, poi, userà delle osservanze penitenziali
secondo l'impulso dello Spirito e la propria inclinazione,
in modo che per ognuno di noi si avveri la parola dell'Apostolo:
«Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne
con le sue passioni e i suoi desideri.
Se pertanto viviamo dello Spirito,
camminiamo anche secondo lo Spirito» (Gal 5,24-25).

Le diverse pratiche penitenziali
sono, dunque, mezzi
per renderti più libero,
per fare il vuoto in te stesso e riempirti di Dio,
perché ti occupi delle cose del Padre (cf Lc 2,49)
e meglio corrisponda al suo progetto di vita,
perché tu beva al calice cui bevve Gesù (cf Mc 10,38-39)
e, come lui, doni la vita per gli altri (cf Mc 10,45).

La correzione fraterna

21. Nel nostro cammino verso la carità perfetta,
andiamo soggetti a cadute ed errori
a causa della fragilità umana (CS 52).

La cosa più grave, però, non è tanto il cadere,
quanto il non percepire più
l'importanza e la possibilità di risollevarsi,
di riprendersi, curarsi e guarire.
Per correggere qualcuno,
Gesù ci invita a trovarci con lui a tu per tu;
poi, se è necessario, si può ricorrere al responsabile o al priore
ed anche alla famiglia o alla comunità.
Prima di tutto, però,
che questo sia fatto con l'amore e la misericordia
così caratteristiche dei Servi (cf CS 52).
Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li castigo (Ap 3,19),
dice l'Angelo di Dio alla chiesa di Laodicea.
Noi correggiamo coloro che non ci sono indifferenti,
coloro che amiamo.
Può accadere che il fratello e la sorella,
come il focoso giovane Pellegrino,
sulle prime reagiscano male, talvolta con violenza.

Il nostro amore per lui non deve venir meno,
ricordandoci che spesso succede a qualcuno di cadere
perché non è sostenuto
dal nostro amore e dalla nostra comprensione (CS 56).

Per meglio disporci a questo passo,
potremmo invertire i ruoli
e vivere un poco di quella «incerta mendicizia»
dei nostri primi fratelli
... e di tanto in tanto incontrare i nostri fratelli e sorelle a tu per tu
per «mendicare» umilmente
le loro osservazioni o critiche nei nostri confronti
per poterci correggere,
e poter dire con sant'Agostino:
Io mi sento onorato, e non rattristato, per aver meritato di essere ripreso...
Ti chiedo dunque perdono,
mentre ti ringrazio anche di non avermi ritenuto indegno
del tuo rimprovero[12].

Il perdono, la riconciliazione

22. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello
è ancora nelle tenebre (1 Gv 2,9).
L'apostolo Giovanni parla chiaro.
Le nostre comunità o famiglie sono chiamate a fare la pace,
sull'esempio di Filippo Benizi che non serba rancore
e di Pellegrino che si pente.
Sempre.
Come la pianta che, per crescere, ha bisogno di aria e di luce,
le nostre comunità o famiglie, per svilupparsi,
hanno bisogno della pace liberante
in cui nessuno più si senta intimidito,
della riconciliazione luminosa, in cui nessuno più debba nascondersi.
Ciascuno impari a calpestare il proprio orgoglio
e sappia fare i primi passi
... come Dio che ci ama tutti.
Siamo i primi nell'amare, i primi a riconciliarci.
Tra le celebrazioni,
sia prevista e privilegiata
la celebrazione comunitaria della penitenza e del perdono;
essa è un'occasione liturgica
perché ciascuno si liberi del peccato
e celebri il perdono di cui ognuno, senza distinzione,
ha bisogno.
Credi nel perdono del Signore
e fa' scendere il silenzio sulla vita e il passato degli altri:
annuncia semplicemente la Buona Novella della salvezza
e lascia a Dio Padre di giudicare.

Il Sacramento del perdono

23. Nicolò Borghese racconta che Pellegrino ogni giorno esaminava tra sé le proprie azioni, piangendo offese e mancanze che gli pareva di aver commesse e che ogni giorno scopriva al sacerdote e con molte lacrime confessava: il sant'uomo si faceva colpevole di molte cose, mosso dal bruciante desiderio di osservare integralmente la Legge divina (VPF 4)

Faceva quotidianamente l'esame di coscienza, come pure faceva di frequente ricorso al sacramento della Riconciliazione. Il suo esempio ci sia di edificazione. Oggigiorno, tu lo sai quanto me, il Sacramento del Perdono è in difficoltà. Come reazione ad un passato tendente a colpevolizzare, oggi facilmente ci sentiamo a posto con la coscienza. Conclusione? Il peccato non esiste più. Non guardare più al male che non hai fatto (forse per sentirti a posto con la coscienza), ma pensa piuttosto al bene che hai ommesso di fare... Sii sincero davanti a Dio. Poi, ringrazialo perché ti accoglie, perché ti apre l'avvenire, perché ti crea, ogni giorno, nuovo e perdonato.

Grazie a te, caro fratello, che ti dedichi generosamente al servizio silenzioso del sacramento del perdono, particolarmente nei santuari, nelle parrocchie e negli ospedali. Grazie anche a te, cara sorella, che tanto fai per la riconciliazione con Dio e tra gli uomini: e questo, spesso, in maniera nascosta, con la tua preghiera e il tuo ascolto nel monastero o attraverso il consiglio, con il tuo servizio nelle opere di misericordia o come responsabile della comunità, con la tua carità creativa e le tante cure che prodighi come infermiera o madre di famiglia.

Il digiuno

24. Il digiuno (cf Mt 6,16 -18) è privazione di qualcosa: lo sanno bene i due terzi dell'umanità che non riescono mai a saziare la loro fame. Tuttavia, se il digiuno è volontario e sincero, esso è segno di un'altra cosa:

l'uomo non vive soltanto di alimenti,
ma della Parola di Dio (cf Mt 4,4),
della presenza di Gesù (cf Mt 9,14 -15),
della giustizia
(pensiamo agli scioperi della fame per ottenere giustizia).
Qual è il digiuno che piace a Dio?
Certamente non è quello di non mangiare
o di mangiare poco.
Sono soprattutto i gesti di carità
verso il prossimo, verso i poveri:
liberare l'innocente condannato,
condividere il pane con l'affamato,
ospitare nella propria casa il senza tetto,
rivestire chi è nudo,
non distogliere gli occhi dal proprio simile (cf Is 58,6 -7).

Uno dei Padri del deserto, l'abate Iperechios, diceva: Meglio mangiare carne e bere vino
piuttosto che divorare la carne dei propri fratelli con le calunnie[13].
Un frutto del digiuno, è la condivisione.

La condivisione

25. Sant'Agostino, commentando un testo di Isaia, scrive:
« 'Condividi il tuo pane con l'affamato', ha detto Isaia (Is 58,7);
non credere che il digiuno sia sufficiente.
Il digiuno ti mortifica, non reca aiuto agli altri.
Le tue privazioni saranno fruttuose
se tu sarai generoso nel dare agli altri»[14].
Al Nord si è parlato per molto tempo dell'elemosina.
Al Sud, è più facile sentir parlare di condivisione.
Condividere significa amare.
Nessuno ha un amore più grande di questo:
dare la vita per i propri amici (Gv 15,13).
La condivisione (cf Mt 6,1-4)
è il frutto di una maggiore sobrietà (cf CS 66):
Quando abbiamo di che mangiare e di che coprirci,
contentiamoci di questo (1 Tm 6,8).
La condivisione è un segno concreto della solidarietà,
un'opera di misericordia:
soccorrere il povero cancella i peccati (Tb 12,9)
e ha il valore di un sacrificio (cf Sir 35,4-7).

Il silenzio

26. Silenzio esteriore e, soprattutto, interiore.
Sull'esempio della Vergine del silenzio (cf Lc 2,19.51),
il Servo di Maria deve essere capace di silenzio (cf CS 16a; 72)
e di controllare quel piccolo timone che è la lingua (Gc 3,4-5).
Tu ed io, cerchiamo, nel silenzio della cella,

un mezzo per conoscerci,
per liberarci dall'egoismo
e acquistare quell'atteggiamento di amore a Dio e alle creature,
che costituisce il termine del nostro cammino religioso (CS 31).

Férmati un attimo a guardare Gesù.
Nel tribunale di Gerusalemme, egli sa tacere (cf Mt 27,12.14; Mc 15,5).
Invece, sul mare in burrasca,
in compagnia dei suoi discepoli spaventati, ordina con autorità:
« Silenzio! Taci! Càlmati! » (Mc 4,39)
... alla tempesta che scuote la barca dei discepoli,
immagine della sua Chiesa.

Ovviamente il nostro silenzio
non vuole essere di approvazione e complicità
di fronte alle ingiustizie.
Bisogna saper alzare la voce per i senza-voce
e chiedere giustizia all'oppressore.
Ma bisogna anche saper tacere
nelle inutili discussioni interne
o nelle sterili dispute del giorno.
Non essere di quei pappagalli che dicono quel che pensano,
appena fanno quel che dicono gli altri.
A che serve abbandonarsi a una gara di parole?
Troppo spesso ognuno,
sicuro di aver ragione,
resta ancorato sulla sua posizione
e non sente ragione dagli altri.
«Perdonare» ha la precedenza sull' «aver ragione».
Talvolta è meglio pregare Iddio
che faccia trionfare la sua verità in noi e negli altri
e lasciar parlare la testimonianza della nostra vita.
Il nostro cuore, come la nostra casa, non è un'arena,
ma un santuario in cui parla Dio.
Soltanto la sua parola conta e illumina.
Evita il dialogo tra sordi:
lascia parlare Dio.

Il pellegrinaggio

27. Il nostro compianto fratello Giovanni Vannucci (1913-1984)
amava definire l'uomo
come un pellegrino dell'Assoluto
e ne ha offerto l'esempio con la sua infaticabile ricerca di Dio
attraverso la Lectio divina,
l'ecumenismo e l'amore della natura.
Scriveva:
Spianare le vie del Signore,
ciò provocare l'abbandono di tutte le cose, di ogni essere creato,

e rimanere soli, in attento silenzio,
per cogliere la Parola che risuona nel deserto.
Il deserto è la spoliatura completa del nostro 'io ' di tutte le cose,
di tutte le sue sicurezze, di tutti i suoi sostegni, di tutti i suoi attaccamenti,
di tutti i suoi pregiudizi,
è la liberazione del nostro 'io ' da tutto ciò che può asservirlo
o rendergli il cammino meno libero[15].

In modi diversi, nella nostra vita,
siamo tutti cercatori di Dio, pellegrini dell'Assoluto.
Camminiamo alla ricerca dell'Assoluto,
appianando le vie del Signore.
L'esperienza, in atto da qualche anno in Italia, delle Marce annuali
incontra un crescente successo tra i giovani
e riprende l'antica usanza dei pellegrinaggi
con l'idea di una ricerca progressiva di Dio.
Una tale esperienza meriterebbe di essere vissuta anche altrove.
Che Pellegrino ispiri le nostre marce.
Egli è stato pellegrino,
di nome e di fatto (VPF 2).
Non ha mai smesso di camminare.
Per trent'anni non fu mai visto sedersi (VPF 4),
dice Nicolò Borghese.

Le veglie

28. Sempre in piedi: risorti, viventi con Cristo.
Vegliare vuol dire non addormentarsi nel peccato.
Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi.
State dunque saldi, e non lasciatevi imporre di nuovo
il giogo della schiavitù (Gal 5,1).
Spesso, i giovani di oggi, amano «vegliare»,
cioè uscire la notte,
o rientrare tardi, per sentirsi più indipendenti,
o anche per divertirsi liberamente con gli amici.
Io credo che avresti successo
a proporre loro qualcosa di più costruttivo, di più valido:
vegliare con il loro Amico, con Gesù,
che conoscono troppo poco.
Donare tempo a Dio,
«vacare Deo».
Pellegrino potrebbe ispirare le loro veglie,
lui che passa le notti
nella lettura di inni e salmi (VPF 4)
e che resta sempre in piedi
(stanco, si appoggia a un sasso e, in coro, a una panca).
Osare di vegliare in piedi:
quale follia,
quale audacia!

Per una riflessione personale, uno scambio fraterno e un'azione concreta

1. Lettura e preghiera in comune su un testo biblico. Ad esempio: i desideri della carne e dello Spirito (Gal 5,17-26).
2. La nostra Chiesa locale, in occasione dei tempi forti (Avvento - Quaresima) propone cammini nuovi di condivisione-penitenza. Decidere come prendervi parte come comunità o famiglia.
3. Formulare suggerimenti per inserire questo capitolo nella programmazione comunitaria, nel progetto di vita. Per esempio, per prepararsi alle grandi preghiere per la pace (nella ex-Iugo-slavia, nel Rwanda, ...), fare una giornata di digiuno.
3. Verificare l'attuazione delle Costituzioni dei frati (art. 71-72), riguardanti la penitenza e la conversione.
4. Azione: preparare insieme una celebrazione comunitaria della penitenza e del perdono.

5. Il fratello gentile

Guarigione nella vita comunitaria .

*Ravviva in essi l'amore fraterno
e la sollecitudine per tutti gli uomini,
perché diventino segno e testimonianza
che tu sei l'unico vero Dio
e ami tutti gli uomini
con amore infinito*

Rito della Professione religiosa OSM,
preghiera di benedizione o di consacrazione 2 [16]

Fra Pellegrino

29. Contempla Pellegrino, nostro grande fratello nell'Ordine.
Della sua vita religiosa sappiamo poco.
Non è sacerdote,
ed è fiero di portare il suo abito religioso,
segno dell'umiltà della Vergine Maria
e della sua partecipazione alla passione di Cristo (cf VPF 3).
Nicolò Borghese ci parla della sua preoccupazione
di vivere la carità perfetta tra i suoi fratelli,
e di evitare ogni offesa e negligenza (cf VPF 4)
verso Dio e verso il prossimo.
Nella sua vita spirituale e nelle sue relazioni personali,
Pellegrino avanza, a prezzo di rinunzie,
per amore del Vangelo,

per amore dei suoi fratelli.
Tu conosci come me l'alto prezzo dell'armonia
in famiglia e in comunità.
Rifletti un poco su che cosa instaura la comunione,
su che cosa la ferisce.

Guarigione nella vita comunitaria

30. Per Gesù,
guarire qualcuno del suo male,
è integrarlo nuovamente nella sua comunità o nella sua famiglia,
è farlo uscire dal suo isolamento,
vissuto a causa del peccato, della malattia,
dei pregiudizi sulle cause della malattia.
Egli lo integra a tavola (cf Mt 9,10),
alla piena celebrazione dell'ascolto e della lode del sabato
nella sinagoga (cf Mt 12,9),
nel servizio (cf Lc 4,39),
nella comunità spogliata dei pregiudizi religiosi (cf Mt 15,21-28).
Osserva tutti coloro che sono feriti nelle nostre comunità
e nelle nostre famiglie.

Per alcuni,
e questo per diversi motivi,
il cammino di conversione si è interrotto.
E così nella vita quotidiana sono entrati
il rinnegamento, come per Pietro (cf Mt 26,69-75),
l'allontanamento, come per il Figliuol prodigo (cf Lc 15,11-32),
gli idoli, come per i venditori del Tempio (cf Mc 11,15-17),
lo scoraggiamento, come per i discepoli
dopo una notte di pesca infruttuosa (cf Lc 5,4-11; Gv 21, 3-10).

In quei momenti,
scegli di essere fratello o sorella, e non giudice (cf Mt 7,1-5).
Pieno di umanità, guarisci e ama.
Fai tutto quello che puoi
per accogliere senza pregiudizio colui che è ferito,
incapace di guarire da solo,
incapace di riconoscersi malato.
Porta il suo peso; perdonalo sinceramente.
Accompagnalo sul cammino della guarigione,
se egli è ancora in grado di intraprenderlo.
Se no, ama e prega,
poiché solo Gesù,
il Principe dei medici (VPF 8), può guarirlo.
Nella vita comunitaria,
per favorire la guarigione,
crea un luogo, uno spazio,
per te e per gli altri.

Essere con

31. Sull'esempio delle prime comunità cristiane
(At 2,42-47; 4,32-37; 5,12-16)
la vita comunitaria o familiare
richiede luoghi privilegiati di guarigione:
la preghiera, la refezione e la riunione (o il capitolo).
Non trascurarli.
Sono luoghi e spazi eccellenti
nei quali si attua l'accoglienza fraterna,
al ritorno dalla missione.
Nella società moderna,
che esalta l'indipendenza, lo sviluppo individuale
e il successo personale,
accetta piuttosto di morire a te stesso,
come il chicco di grano (Gv 12,24),
perché nasca l'opera di Dio,
perché rinasca la famiglia, la fraternità.
Sta con gli altri.
La semplice tua presenza puntuale agli atti comuni
dice l'importanza che tu attribuischi
a quello che vivi insieme con gli altri,
per Iddio.
È il tempo che tu hai perduto per la rosa
che ha fatto la rosa così importante ai tuoi occhi[17],
diceva la volpe al Piccolo Principe.

Tu trovi sempre il tempo
per fare ciò che consideri «più importante».
E importante: tu ci sei.
Attento, però:
non perderti nella grande comunità,
se essa è importante per numero,
non ignorare ciò che l'altro vive.
Sii presente a ciascuno.
Sii con l'altro, cammina con lui,
al ritmo del suo vissuto quotidiano.
Egli ha qualcosa da dirti, da insegnarti,
con la sue labbra e con la sua mano operosa.
Ispiragli sicurezza e coraggio (CS 51).
Accompagnalo.

La comunità liturgica

32. Tu sai come me
che è la comunità a fare la liturgia.
Il Concilio Vaticano II ha insistito abbastanza
sulla partecipazione attiva e vissuta di ciascuno alla liturgia.

Nella preghiera della comunità o della famiglia,
fai in modo che sia coinvolto il vissuto quotidiano:
lascia a ciascuno uno spazio ove possa ritrovarsi ed esprimersi.
La partecipazione viva alla liturgia
è il mezzo più efficace per una formazione religiosa integrale
dicono le Costituzioni dei Servi di Maria (art. 114).
Riconosci pure come me
che la liturgia fa la comunità.
Pensa soprattutto all'Eucaristia,
segno di unità e vincolo di carità (CS 24a),
poi agli altri sacramenti, segno del mondo nuovo,
quindi alle celebrazioni speciali
per l'assunzione di un impegno (professione religiosa...)
e, infine, alla Liturgia delle Ore, preghiera incessante della Chiesa.
Tutti momenti importanti
in cui Dio insegna, tocca, guarisce e unisce,
a lui e tra loro
i cuori di quelli che, unanimi,
cantano a Lui lode e intercessione.

La festa

33. Una comunità che non sa fare festa
è davvero una comunità triste.
Tu lo sai:
a lungo andare,
la routine di ogni giorno annoia e intorpidisce
la comunità, la famiglia.
Se è pesante da sopportare,
il vissuto quotidiano finisce per rendere tristi.
Un po' di «hilaritas» è un rimedio efficace
contro la monotonia e i suoi inevitabili momenti di suscettibilità.

Fratello, sorella,
tu come gli altri,
hai bisogno di far festa.
Le occasioni ci sono:
i nuovi impegni, gli anniversari, le feste patronali.
Fare festa.
Per uscire da te-stesso (non è forse questa l'estasi?).
Per guarire le piaghe fraterne, familiari.
Per spazzare via le irritazioni del quotidiano,
per dimenticare le piccole liti
e per distenderti insieme con gli altri.
Per ri-crearti.
Per creare un nuovo spazio, gratuito,
ove ritrovare l'essenziale, quello che ti fa vivere.
Bastano poche cose: un po' di musica, di canti, di danze,
di luce, di fiori, di frutti;

una preghiera di ringraziamento,
un pasto festivo
e una rappresentazione teatrale in famiglia.
Giusto il tempo per sorridere,
per gettare uno sguardo nuovo, benevolo,
sulla comunità, sulla famiglia,
e ricomporre l'unione dei cuori.

La carità fraterna

34. Tu l'avrai capito:
la vita comunitaria o familiare
è una «schola amoris».
Una scuola dove tu impari ad amare:
Dio,
il fratello o la sorella che ti sta accanto,
il tuo prossimo sul cammino della vita.
Una scuola in cui impari ad amare
nel rispetto e con premura,
gratuitamente,
senza essere né invadente né possessivo,
cercando il bene dell'altro
con la benevolenza stessa di Dio.
Ricordati
della leggendaria amicizia, cordiale e disinteressata,
dei primi fratelli Uguccione e Sostegno,
o di Ubaldo e di Filippo Benizi,
che condividono le paure e le gioie,
le difficoltà e le speranze, nella mutua accoglienza.
Come loro,
in comunità e in famiglia,
tu hai bisogno
d'un amico dall'orecchio attento e discreto
che ti aiuti a manifestarti in tutta semplicità
e a fare la verità su te stesso.
Cercalo dove tu vivi,
e non altrove.
Tra i tuoi fratelli e sorelle,
diventa amico di tutti.
Impara a condividere e a dare fiducia.
Accogli, ascolta, incoraggia, sostieni:
L'amicizia, quando è incoraggiamento alla fedeltà,
è la più bella di tutte le realtà [18].

L'ospitalità

35. Voi non avete che un solo maestro,
e voi siete tutti fratelli (Mt 23,8), dice Gesù.
Il Vangelo orienta te e me

perso una fraternità contagiosa,
al di là delle differenze religiose, razziali o etniche.
Così, dunque, con me,
lascia cadere i pregiudizi (cf Rm 14,13).
Non chiudere a chiave la porta
a chi giunge inaspettato, allo straniero.
Sii accogliente verso tutti,
soprattutto verso il più umile (cf CS 89),
il Figlio dell'uomo che si presenta sotto le sembianze del pellegrino
(cf CS 68; cf Mt 25,35).
Pratica l'ospitalità,
anticipa i tempi nuovi
quando tutti gli uomini si riconosceranno fratelli e sorelle.

Il capitolo-per-guarire

36. Osserva bene qual è il luogo di guarigione
per Pellegrino gravemente malato:
la sala del Capitolo.
Là dove si riunisce la comunità,
è là che il Cristo crocifisso si stacca dalla croce
per agire, per guarire.
Là, egli parla, egli fa del bene, guarendo i malati (At 10,38).
Ancora.
Pellegrino non esce dalla casa
per andare a cercare altrove la sua guarigione.
Egli si reca dove vanno i frati per la riunione comunitaria
ed è guarito.
Rifletti un momento, insieme con me.
Spesso, in comunità o in famiglia,
per motivi di malessere, di delusioni o di incomprensioni,
tu sei tentato, come me, di abbandonare il luogo dove ti trovi,
di metterti in disparte per cercare un conforto all'esterno.
Ora, in comunità, esiste un luogo previsto
per programmare,
per intendersi, comporre i contrasti, costruire insieme la pace,
mettere a posto le cose che vanno messe a posto,
cambiare le nostre cattive abitudini,
trovare i modi di vivere più positivi.
In poche parole, c'è un luogo apposito
per vigilare sulla salute comune,
per curare e per guarire.
Non aver paura di utilizzarlo (cf CS 38).
Gesù, proprio Lui, è sempre presente in questo luogo (cf Mt 18,20)
come ai tempi dei suoi discepoli,
pronto a soffiare su di noi il suo Spirito (cf Gv 20,22),
ad affidarci il suo ministero di perdono (cf Gv 20,23)
e a rinnovare la nostra vita comunitaria e familiare.

Per una riflessione personale, uno scambio fraterno e un'azione concreta

1. Lettura e preghiera in comune su un testo biblico. Ad esempio: la prima comunità cristiana (At 2,42-47), la fede in Gesù risorto (Gv 20,19-31).
2. Chi sono quelli che condividono il nostro pasto fraterno (CS 67) o la nostra vita di preghiera (CS 69)? In quali circostanze?
3. In comunità o in famiglia, quali ferite è più urgente curare e guarire?

6. Il malato guarito

*Pellegrino portò nel suo corpo
la passione di Gesù
per partecipare anche della sua gloria (cf 2 Cor 4,10)
Liturgia delle Ore OSM, 4 maggio,
preghiera della sera, antifona 3*

Pellegrino malato e guarito

37. Contempla Pellegrino,
l'uomo duramente provato dalla malattia.
Verso l'anno 1325,
una penosissima malattia, virulenta, dichiarata come cancerosa,
colpisce una delle sue gambe.
L'odore fetido della gamba
provoca nausea sia a lui sia a chi l'avvicina.
Pellegrino supera se stesso nell'infermità.
Come Giobbe colpito dal male
non si lamenta (cf Gb 2,7-10; VPF 5).
Sa che Iddio non abbandona i suoi:
Quando sono debole, proprio allora sono forte (2 Cr 12,10),
dice con san Paolo.
La diagnosi del medico e dei suoi assistenti
è unanime e senza appello:
bisogna amputare l'arto,
piuttosto che lasciar perire tutto il corpo (VPF 6).

Prima del giorno destinato all'operazione,
la notte precedente, dopo aver a lungo riflettuto su quella decisione,
Pellegrino stabilì di ricorrere a Gesù Cristo, suo Salvatore.
Si levò come poté
e si trascinò faticosamente fino alla sala capitolare,
dove si trovava un'immagine di Cristo Crocifisso.
A Lui si rivolge implorante con queste parole:

' O Redentore degli uomini,
per cancellare i nostri peccati
hai voluto piegarti sotto il supplizio della croce

e di una morte amatissima.

Mentre eri sulla terra tra gli uomini,
molti ne hai sanati sottoposti a tante malattie;
mondasti il lebbroso (Mt 8,2),

illuminasti il cieco quando disse:

'Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!' (Mc 10,47).

Degnati ugualmente, Signore mio Dio,
di liberare questa mia gamba dal male altrimenti inguaribile.

Se non lo farai, sarà necessario tagliarla'.

Mentre diceva queste cose, tormentato con violenza dalla malattia,
si addormentò e, nel sonno,

vide Gesù crocifisso discendere dalla croce

e liberarlo da ogni languore alla gamba.

Subito svegliatosi, si accorse di avere la gamba sanata,

e così robusta come se non fosse mai stata inferma.

Dopo aver ringraziato Dio clementissimo per così straordinario dono,
se ne tornò nella sua camera (VPF 7).

Come me,

tu sei nato per morire ... e morirai per vivere.

La tua vita in questo mondo è passeggera, fragile.

Rifletti sull'esperienza della malattia.

Inevitabile.

Pensa alla sofferenza ed al suo lato benefico.

La malattia, un'esperienza inevitabile, benefica

38. Sono edificato dalla testimonianza

di alcuni nostri fratelli e sorelle

duramente provati dalla malattia.

Penso, per esempio, in Italia,

al nostro fratello David M.Turollo (1916-1992).

Egli ha coraggiosamente guardato in faccia la morte,
o meglio, la vita,

senza perdere la fede, la speranza e la carità.

Piuttosto che lasciarsi morire,

sprofondare nella disperazione e nel non-vivere,

egli ha cercato un senso profondo alla sua dipartita,

ed ha condiviso l'esperienza di grazia,

che il Signore gli concedeva di vivere.

A un dato momento della tua vita

l'esperienza della malattia

si presenta a te come un luogo di verità,

un tempo di nuova alleanza,

un momento di purificazione.
Il tuo passo frettoloso, di uomo indaffarato,
rallenta, vacilla, o addirittura si arresta.
Non sei tu il padrone dell'apostolato.
Ora,
non sono più la volontà o la passione
che ti guidano;
devi essere ragionevole
e ascoltare il tuo corpo
... e gli altri, e l'Altro.
Il tuo sguardo cambia.
Vedi in te e intorno a te
delle realtà che ti sfuggivano.
Misuri le cose in modo diverso.
Sei costretto a guardare soltanto all'essenziale:
alcune cose diventano più importanti,
altre si relativizzano.
Considera questo tempo, come un tempo di grazia.

Al malato

39. Lascia che mi avvicini
con rispetto, tenerezza e - spero - comprensione,
a te, che attualmente sei costretto a letto o in casa
dalla malattia.
Non ribellarti più contro il tuo corpo
e non perderti di coraggio.
Lotta contro il male, sotto tutte le sue forme,
con la sicurezza della fede:
la croce non avrà l'ultima parola.

Per me e per la Chiesa
tu rappresenti Gesù in croce (cf Mt 25,31-40),
accanto al quale sta la madre, il discepolo prediletto,
i tuoi fratelli e le tue sorelle.
Grazie, perché ci accogli
accanto alla tua croce.
Tu condividi la condizione di una grande parte dell'umanità[19].
Che lo spirito di Gesù vivente ti aiuti
a non cedere al pessimismo.
Riprendi la preghiera e il grido dei salmi.
La tua guarigione verrà da Cristo risorto,
che, oggi, ha altre mani per agire,
curare e guarire.

La sollecitudine per i malati

40. Come Gesù (cf Mt 9,10-12; 11, 19),
tu nutri una predilezione

per i più poveri e i bisognosi (CS 76c).
Dedichi un'attenzione tutta particolare
ai malati (cf CS 18),
nell'ora della preghiera (cf CS 30)
come in quella della refezione (cf CS 66; Regola di sant'Agostino, 18),
sia tu o non il primo responsabile (cf CS 48; CS 88)
della comunità o della famiglia.

Ti incoraggio a far crescere in te
la stessa sensibilità e generosità
del buon Samaritano (cf Lc 10, 25-37):
va' in soccorso
delle persone anziane o sole,
di ogni persona bisognosa
sulla tua strada,
senza guardare al colore della pelle,
alla fede religiosa o alla possibilità che ti rimborsino le spese.
Affrettati con tutto il cuore.
Non risparmiare i mezzi materiali che occorrono:
la vita e la salute sono un dono prezioso del Signore.

La devozione verso San Pellegrino
nella nostra Famiglia servitana e nella Chiesa universale
ci spinge, te e me,
a rispondere ai bisogni e alle attese
dell'umanità ferita, impaurita, messa di fronte alla morte.
Noi siamo condotti a svolgere un ministero di accompagnamento
accanto ai malati più disperati.
Con me,
non aver paura di accostarli.
Ascoltali,
lo Spirito ti suggerirà ciò che dovrai dire (cf Lc 12,12).
Sostienili come puoi,
con la grazia di Dio.
Rassicura la loro famiglia.
Sii uno strumento di pace
docile al Signore.

A colui o a colei che ha cura dei malati

41. Tu che operi nel campo della sanità,
tu che ti dedichi con disinteresse
al servizio dei sofferenti e dei malati,
non lasciarti abbattere dal peso di questo compito.
Grazie per la tua disponibilità e per il tuo servizio così prezioso.
Tu prolunghi oggi la presenza del Cristo
che passa facendo del bene
e che scende dalla croce per guarire un altro Pellegrino.
Vorrei metterti in guardia dall'abitudine

e dall'indifferenza che può derivarne.
Rinnova, invece,
ogni giorno il tuo impegno
di essere un fratello o una sorella compassionevole
come Gesù.
Sii costante nell'impegno,
e indefettibile nella speranza.
Al contributo insostituibile della tua professione,
unita alla buona qualità delle strutture,
aggiungi il «cuore» che solo può umanizzarle.

La compassione

42. Soffermati a guardare
questa celebre immagine della sala capitolare di Forlì,
davanti alla quale si trascinò faticosamente san Pellegrino.
È la scena della croce descritta da san Giovanni (Gv 19,25-27):
al centro, il Cristo crocifisso,
da un lato, la madre, santa Maria,
dall'altro, il discepolo prediletto, san Giovanni.
Una scena che i Servi hanno amato e venerato
nel corso della storia,
sostituendo a volte il discepolo prediletto con un Servo di Maria.
Perché tu ed io
abbiamo scelto di essere con la madre di Gesù
ai piedi delle infinite croci degli uomini
per apportarvi una presenza di conforto e di consolazione (cf CS 319).
E un ministero di compassione
(dal latino cum-pati, soffrire con)
che Maria ci affida:
soffrire con l'altro,
stare accanto a Gesù crocifisso nell'altro,
con l'altro, dire sì a Dio, alla prima ora come all'ultima.

Nella compassione
tu puoi essere portato, come Gesù,
a prendere su di te il male dell'altro.
Cristo si è fatto prossimo del mondo dell'umana sofferenza
soprattutto prendendo su di sé questa sofferenza[20],
ci ricorda papa Giovanni Paolo II.
Pensa al nostro fratello, il beato Gioacchino da Siena:
per liberare un uomo affetto da epilessia,
che egli aveva invitato a portare pazienza,
prese su di sé la sua malattia.
Pensa a Padre Damiano (1840-1889),
che unì la sua sorte a quella dei lebbrosi
emarginati dal resto dell'umanità.

Il cammino della croce

43. Tu che cammini nella sequela di Cristo, il servo sofferente,
sii fedele,
non cercare altri itinerari.
Segui il tuo maestro,
sempre,
anche nell'ora della croce.
Ricordati della sua passione.
Poco prima, proprio per la Pasqua,
Gesù mangia ancora una volta con i peccatori
(cf Lc 5,29-32; 19,1-10; 22,15-16):
Giuda che lo tradirà (cf Lc 22,21-23),
Pietro che lo rinnegherà tre volte (cf Lc 22,31-34.56-62)
e altri nove o dieci pusillanimità[21],
che l'abbandoneranno alla sua triste sorte.
Là, a quella tavola, egli fa capire che il più grande
non è colui che è servito o che si serve,
ma colui che serve gli altri (cf Lc 22,24-30)
e dona la sua vita.
La grandezza del servo
si misura dalla generosità del suo servizio
e non dalle sole sue parole.
Nell'orto degli Ulivi dove i discepoli lo seguono,
Gesù chiede loro a due riprese
di pregare per non cadere in tentazione (Lc 22,40.46),
ma invano:
i discepoli si addormentano.
Tradito da un bacio di Giuda (cf Lc 22,47-48), Gesù viene arrestato.
Quando uno dei Dodici brandisce la spada per difenderlo,
egli interviene: Lascia, basta così! (Lc 22,51).
Parole di non-violenza, di misericordia.
Insultato (cf Lc 22,63-65; 23, 35.39),
accusato ingiustamente (cf Lc 23,4.14-15.22.47)
e condannato (cf Lc 23,23-25),
è crocifisso alla stregua dei malfattori (cf Lc 23, 32.39-43).
Ma proprio nella morte egli riprende il suo posto
presso il Padre (cf Lc 2,49; 23,46).
Egli è il vero Re dei Giudei (Lc 1,32-33; 22,69; 23.3.37-38)
nell'amore.

La croce, in quell'epoca, strumento di morte,
diventa da allora sorgente di vita.
Non pensare di allontanarla
dalle tue spalle o dal tuo sguardo.
È pesante, ma portala con coraggio,
come Pellegrino:
cammina malgrado tutto,
avanza verso Gesù crocifisso,
lasciati attirare da Lui (cf Gv 12,32).

Troverai nuove forze
nella tua debolezza.
È difficile, ma guarda alla croce con fede,
come Pellegrino:
rimetti tutto a Dio (cf 1 Cor 2,5),
non dubitare più di Lui.
Nella croce,
scoprirai l'amore di Dio che purifica
e che allontana tutto ciò che non appartiene a Lui.
Troverai la Pasqua, la vita, la salute:
Dio viene
quando sulla terra tutto dorme,
quando dorme tutto ciò che è della terra.

La preghiera

44. Un ultimo particolare: la preghiera.
La notte della sua guarigione,
Pellegrino si ritira nella sala del Capitolo
accanto a Gesù crocifisso
per confidargli il suo male,
per pregare.
In tutto ciò che tu vivi,
fai lo stesso:
affidati a Gesù.
Ogni giorno,
trova un po' di tempo per stare solo con Lui.
Scegli bene l'ora:
quella in cui sei nelle condizioni migliori.
Scegli bene il luogo
e i segni della sua presenza:
preferibilmente la cappella[22],
dove eventualmente sia esposto il Pane di vita (il Santissimo),
la Parola di Dio preparata, nel libro già aperto,
un'icona o un'immagine,
dei fiori che richiamino la bellezza che cerchi,
una preghiera, per cominciare, invocando l'aiuto dello Spirito
e un'altra per concludere.
Nella tua preghiera,
non dimenticare Maria,
modello per eccellenza di creatura orante (cf CS 24),
colei che custodisce la Parola, che medita gli eventi di Gesù. Ella ti sosterrà.

E quando fai visita a un malato,
non dimenticare di pregare un poco con lui.
Donagli la Parola di vita, il vangelo del giorno;
portagli il Pane di vita, il pane dell'eucaristia.
Vigila affinché riceva il sacramento degli infermi.
Prega con lui.

Che egli ritrovi la pace,
la salute dell'anima e del corpo.
Prega con i suoi,
che ritrovino la serenità,
che non abbiano a perdere la speranza.

Per una riflessione personale, uno scambio fraterno e un'azione concreta

1. Lettura e preghiera in comune su un testo biblico. Ad esempio: il buon Samaritano (Lc 10,29-37); un racconto della Passione, quello di Lc 22,14 -23,56 della Domenica delle Palme (C) o di Giovanni 18,1-19, 42 del Venerdì Santo.
2. Qual è la situazione dei malati nel servizio sanitario del tuo Paese? Fare uno studio. Vivere una riflessione. Portare avanti un'azione.
3. Ripassa e racconta le tue esperienze di «presenza» accanto ai malati e ai sofferenti. Pensi di vivere quello che raccomandano il Vangelo, le Costituzioni o la Regola di vita riguardo ai malati che vivono intorno a te?
4. Che cosa, in concreto, preferisci nel tuo lavoro, nel tuo servizio? O ancora: chi sono coloro che beneficiano del tuo lavoro, del tuo servizio? Chi ne è escluso? Eventualmente, come porvi rimedio? Nella tua comunità o nella tua famiglia, tenta una iniziativa «San Pellegrino».
5. Azione: celebrare la festa di san Pellegrino, giovedì, 4 maggio 1995, che cade nel periodo pasquale, veramente adatto al tema della guarigione che Cristo risorto realizza nella tua vita.
6. Azione: in occasione della festa della esaltazione della Croce, mercoledì 14 settembre 1995, o nel corso di quella settimana, essere «pellegrino», con san Pellegrino: marciare verso la Croce «gloriosa» (su una montagna, in un santuario) ben conosciuta o esposta alla venerazione nel luogo dove risiedi. Nello stesso tempo, impegnarsi con Pellegrino a marciare verso i crocefissi del nostro ambiente: malati, cancerosi, colpiti dall'Aids...

7. Pellegrino, alzati e cammina!

*I Servi di santa Maria,
non distolgano lo sguardo dalla croce
ma con la Madre stiano accanto al Figlio,
dove egli ancora soffre e muore,
perché dappertutto splenda la luce della Pasqua*
Rito della Professione religiosa OSM,
preghiera di benedizione o di consacrazione 3[23]

Commiato

45. In questa lettera
ho cercato di ripercorrere
il cammino di san Pellegrino, nostro fratello.
Per concludere, ti rivolgo un invito personale.

Alzati e cammina (Mt 9,5; At 3,6).

Prendi il tuo bastone di pellegrino
- è proprio il nome di Pellegrino -
e riprendi la strada.
Sii uno strumento docile di Gesù, medico dei cuori e dei corpi.

Va' con il cuore in pace, come san Filippo,
verso il giovane che alza minaccioso il pugno.
Ascoltalo.
Guariscilo dalla sua violenza con la tua calma e la tua carità.

Va' verso il pellegrino in ricerca.
Cammina insieme con lui, non davanti a lui, né dietro di lui,
ma al suo fianco.
Guariscilo con il tuo ascolto e la tua amicizia.
Chiamalo.

Va' e lascia a casa la tua bisaccia e la tunica di ricambio (Mt 10,10).
Abbi cura di te. Guarisci.
Diffida di tutto quello che ti impedisce di andare a Gesù
e di abbandonarti a Lui.

Va' dai tuoi, nella tua comunità, nella tua famiglia.
Trova un rimedio ai dissapori.
L'amore è la sola discussione.
Guarisci coloro che non si sentono bene.
Tendi la mano dell'accoglienza e del perdono.

Va' verso i malati che ti circondano.
E ancora una volta, non sbagliarti.
Come Gesù,
scegli i più trascurati:
i piccoli, gli emarginati, i respinti, i cancerosi.
Guariscili della loro solitudine con la tua semplice presenza.
Prega con loro.
Vigila affinché ascoltino la Parola di vita e di guarigione
e perché siano toccati dai segni-sacramenti della vita di Gesù.
Sii vicino a chi se ne prende cura.
Incoraggiali.

Va' in pellegrinaggio il 14 settembre verso la Croce gloriosa.
Raggiungi la Madre del Crocifisso,
ovunque ancora si alzi la croce di Gesù,
e lungo la strada medita il suo cammino di luce e di ombra
(Via Matris),
con la corona in mano.
Canta e prega mentre cammini.
Se puoi, fa' questa marcia durante la notte,
ricordandoti delle veglie notturne di Pellegrino,
pellegrino anche lui.

Credi che Gesù tocca e guarisce.

Preghiera per le vocazioni

46. Che Pellegrino, patrono dei malati, ti accompagni.

Celebra con gioia la sua festa.

In quest'occasione, prega per le vocazioni.

Pensa ai molti giovani che contestano,

anche oggi, in cerca di verità e di giustizia.

Nella tua preghiera, per esempio, potresti dire:

Signore,
come una volta sulla strada di Emmaus,
sei tu il Forestiero che ci raggiungi sulla via,
che illumini la nostra intelligenza,
che resti con noi, tardi, la sera,
che ti fai riconoscere
nella condivisione e nella frazione del pane.

Ti preghiamo:

raggiungici ancora sulla strada, oggi,
mentre stiamo marciando con i giovani.

Metti sulle nostre labbra la tua Parola che guarisce.

Fa' germogliare nel loro cuore la tua semente d'amore,
affinché gli spiriti violenti ritrovino la pace,

sull'esempio di san Pellegrino, nostro fratello,

e diventino veri pellegrini, guidati dal vento dello Spirito,
in cerca della tua presenza e della tua volontà.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

Che la Vergine della Visitazione,
portatrice della Buona Novella e impegnata a servire,
ti sia di conforto e ti guidi sempre.

Un tuo compagno di strada

fr. Hubert M. Moons,
Priore generale dei Servi di Maria

[1] In questi ultimi anni, abbiamo festeggiato insieme: il 750° anniversario della fondazione dell'Ordine (1233-1983), il settimo centenario della morte di san Filippo (1285-1985), il 250° anniversario della canonizzazione di santa Giuliana (1737-1987), il primo centenario della canonizzazione dei sette Santi Fondatori (1888 -1988), il primo centenario della morte di sant'Antonio M. Pucci (1892-1992) e il terzo centenario della dichiarazione della Madonna Addolorata quale titolare e principale Patrona dell'Ordine (1692-1992).

[2] Secondo il National Catholic Reporter (25.03.1994), 49 bambini muoiono ogni giorno negli Stati Uniti, metà dei quali a causa della violenza. In realtà, se si cerca-no le cause della morte, si scopre che di questo totale (49), 27 muoiono a causa della povertà, 9 per omicidio e 13 uccisi da armi da fuoco.

[3] Attualmente (alla data del 1° gennaio 1994), i giovani al disotto dei 24 anni costituiscono il 52% della popolazione mondiale e gli anziani (al disopra dei 64 anni) il 6%. Questa percentuale sta aumentando al sud. In Africa, per esempio, i giovani al disotto dei 24 anni sono il 65% della popolazione e i soli minori al disotto dei 16 anni, il 47%.

[4] Su una popolazione mondiale di 5,5 miliardi di individui, un miliardo e 400 milioni di persone vivono in una miseria assoluta.

[5] Attualmente, 750 milioni di persone sono sotto-alimentate e, ogni giorno, per denutrizione o malattia, muoiono 34.000 bambini.

[6] Al momento attuale, su una popolazione mondiale di 5,5 miliardi di individui, si contano un miliardo di analfabeti (dei quali due terzi donne). 6 bambini africani su 10 non vanno a scuola.

[7] Vedi il Messaggio per la pace dell'8 dicembre 1971, in Acta Apostolicae Sedis 63 (1971), p. 868.

[8] Al momento attuale, il 77% della popolazione mondiale guadagna il 15% delle risorse del pianeta e il debito del Terzo Mondo con l'estero ammonta a 1,477 miliardi di dollari.

[9] Nel loro Messaggio finale, i vescovi riuniti per la recente assemblea speciale per l'Africa del Sinodo (10 aprile-8 maggio 1994), come già i vescovi europei, hanno chiesto una riduzione del debito dei Paesi del Sud verso quelli del Nord del mondo. Cf Messaggio del Sinodo 41 - 42, L'Osservatore Romano, 8 maggio 1994, p. 5; Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei vescovi, Dichiarazione conclusiva, 11, Il Regno 37 (1992), p. 26.

[10] UNIFAS, Accoglienza ispirata a Maria. Nuova sfida alla Famiglia Servitana. Atti del 2° Convegno internazionale. St. Augustin-de-Desmaures. Quebec-Canada, 4-10 luglio 1993 (Segretariato Unifas, Roma 1993), pp. 187-189.

[11] Attualmente, almeno 110 Paesi praticano torture e trattamenti iniqui.

[12] S. Agostino, Lettera 151, 1.

[13] Guy Jean-Claude, ed., Paroles des anciens. Apophtegmes des Pères du désert. Points Sagesses Sal (Seuil, Paris, 1976), p. 169.

[14] S. Agostino, Commento al Salmo 42, 8.

[15] Vannucci Giovanni, Pellegrino dell'Assoluto (Quaderni di Ricerca, 20). CENS, Liscate-Milano 1985, p.92.

[16] Rituale della Professione religiosa OSM. Libri liturgici OSM, 9 (Curia generalizia OSM, Roma 1993), p. 132.

[17] Cf la «lettera spirituale» di fra Michel M. Sincerny, priore generale, scritta il 22 agosto 1985 in occasione del VII centenario della morte di S. Filippo Benizi (Cf Acta OSM 51, 1985, p.26), in cui cita Le Petit Prince dell'aviatore scrittore francese Antoine de Saint-Exupéry (1900-1944).

[18] Vanier Jean, La communauté, lieu du pardon et de fête (Fleurus - Bellarmin, Paris-Montreal 1979), p. 148-149.

[19] Al momento attuale, su una popolazione di 5,5 miliardi di persone, si conta-no circa un miliardo di ammalati.

[20] Giovanni Paolo II, Lettera apostolica Salvifici doloris sul significato cristiano della sofferenza umana, 11 febbraio 1984, n.16.

[21] Nella sua narrazione della Passione, l'evangelista Giovanni lascia capire che il discepolo prediletto seguì Gesù fino al Calvario (Gv 18,15-16; 19, 25-27).

[22] Cf Regola di S. Agostino, 11: «Nell'oratorio, fate soltanto ciò a cui esso è destinato e di dove prende il nome. Per cui, se alcuni hanno il tempo e il desiderio di pregare anche fuori delle ore prescritte, non saranno certamente disturbati da chi pensava di fare qualcos'altro in quel luogo».

[23] Rituale della Professione religiosa OSM. Libri liturgici OSM 9 (Curia generalizia OSM, Roma 1993), p. 133.